

SANITÀ. Ben oltre la soglia indicata dall'Oms Brescia, parto cesareo per una donna su tre

Più di una donna su tre a Brescia diventa mamma con il parto cesareo, una situazione anomala alla luce della raccomandazione Oms che consiglia di non superare la soglia del 15 per cento di cesarei.

È quanto emerge dall'indagine a cura dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) che, in collaborazione con l'Oms (l'Organizzazione mondiale della sanità), ha fotografato il contesto lombardo per confrontarlo con il re-

sto d'Italia e d'Europa. Ebbene, nella nostra regione i cesarei rappresentano il 35 per cento dei parti nelle strutture sanitarie che eseguono meno di 500 parti all'anno, mentre sono più del 28 per cento in quelle che superano i 1.500 parti annuali.

Brescia è la città lombarda che detiene il record «negativo», con il 38 per cento dei casi, seguita da Mantova (34,41) e Milano (31).

●PAG 11

Salute. Moda o esigenza?

Sempre meno donne decidono di partorire naturalmente

38%

LA PERCENTUALE DEI CESAREI A BRESCIA

La Lombardia è la prima tra le regioni con il 35 per cento. Dove se ne effettuano di più è in una clinica di Pavia: il quasi la metà dei parti non sono naturali.

24,9%

LA PERCENTUALE DI CESAREI INGIUSTIFICATI

Il Senato si è impegnato ad intervenire per limitare il ricorso a questa modalità solo ai casi in cui è indispensabile. Olanda e Francia ferme al 15 e 20%

IN SALA OPERATORIA. L'Italia è primatista in Europa. E la nostra provincia registra la media nazionale più alta. Ma l'Oms avverte: meglio non superare il 15 per cento

Brescia è la «capitale» del parto cesareo

Lo richiede una paziente su tre: è record nazionale. E alla clinica «Città di Brescia» la percentuale sale addirittura al 46 per cento

La richiesta è più alta nelle strutture private che negli ospedali pubblici

Lisa Cesco

Più di una donna su tre a Brescia diventa mamma con il parto cesareo, una situazione anomala alla luce della raccomandazione Oms che consiglia di non superare la soglia del 15 per cento di cesarei. E' quanto emerge dall'indagine dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) che, in collaborazione con l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), ha fotografato il contesto lombardo per

confrontarlo con il resto d'Italia e d'Europa.

In Lombardia i cesarei rappresentano il 35 per cento dei parti nelle strutture sanitarie che eseguono meno di 500 parti all'anno, mentre sono più del 28 per cento in quelle che superano i 1.500 parti annuali. Brescia è la città lombarda che detiene il record «negativo», con il 38 per cento dei casi, seguita da Mantova (34,41) e Milano (31).

FRA LE STRUTTURE che a livello regionale si distinguono per

il maggior numero di cesarei c'è l'Istituto Clinico Città di Brescia, con una percentuale del 46,5 per cento, al pari del-



l'Ospedale Beato Matteo di Vigevano e preceduto solo dall'Istituto Clinico Città di Pavia (54,5 per cento).

Se la media dei cesarei in Italia è la più alta d'Europa, alcuni Paesi come Olanda (15 per cento cesarei) e Francia (20 per cento) dimostrano che rispettare la raccomandazione dell'Oms è possibile. Da noi questo non accade per due diversi motivi, secondo l'analisi

di Onda: al Sud per una scarsa organizzazione delle strutture, al Nord perché il cesareo è più comodo, semplice, indolore, e perché nessuno propone alla donna un'alternativa.

Va anche detto che un ruolo importante nella scelta del cesareo è determinata dalla tipologia della struttura sanitaria cui ci si rivolge, perché il 56,9 per cento dei cesarei viene effettuato in strutture private mentre solo il 33,3 per cento nelle strutture pubbliche.

«**L'ALTA PERCENTUALE** dei cesarei registrata nella nostra sala parto è spiegabile tenendo conto di due componenti decisive: l'alta percentuale di donne che scelgono di partorire da noi dopo aver intrapreso un percorso di fecondazione assistita, e l'età avanzata di molte partorienti, situazioni particolarmente delicate che favoriscono la scelta del parto cesareo», spiega Michele Tarantini, responsabile dell'Ostetricia all'Istituto clinico Città di Brescia che segue 6-700 parti ogni anno. Da non trascurare le preferenze della donna stessa, che talvolta chiede il cesareo per avere la situazione sotto controllo ed esorcizzare ansie e paure legate alle incognite del parto, ai rischi per il nascituro o al timore di soffrire. «Seguiamo donne che già dal test di gravidanza sono decise a fare il cesareo - conferma Tarantini -. Capita che per timori o ansia la paziente sia determinata in questa scelta, per cui a seconda delle situazioni cerchiamo di venire incontro alle richieste, aiutando la donna nel passaggio verso la maternità».

Più basso, anche se in lenta crescita, il numero di cesarei all'ospedale Civile, che sono il 28 per cento sui 4 mila parti seguiti ogni anno. Per Luana Danti, ginecologa del Civile e membro del panel multidisciplinare di esperti che l'Istituto Superiore di Sanità ha incaricato di redigere le linee guida sul cesareo, comprendere il fenomeno significa tenere conto di più fattori.

«**DA UN LATO** una certa medicina difensiva per cui è sempre meglio un cesareo in più che in meno, anche per mettersi al riparo da eventuali complicazioni legali, dall'altro la tendenza all'eccessiva medicalizzazione in sala parto, che porta ad intervenire non rispettando i tempi naturali: un cesareo in 25 minuti è fatto, per un parto bisogna aspettare molte ore, e questo è poco tollerato da alcuni; si è persa, in un certo senso, l'antica arte ostetrica della pazienza», spiega Danti. A complicare le cose c'è il «credo» del cesareo che le donne mutuano da alcuni ginecologi, la convinzione diffusa che una donna cesarizzata deve per forza concludere allo stesso modo anche la gravidanza successiva, la moda del cesareo diffusa dai mass media sull'esempio di gravidanze vip.

«Un punto centrale da perseguire è la comunicazione alle donne - conclude Danti -, perché molte non sanno che si tratta di un intervento maggiore, e che un cesareo ingiustificato è contrario alla salute delle donne, comportando mortalità e morbilità superiori al parto naturale». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

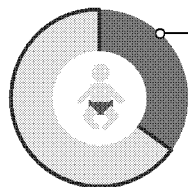
C'è il desiderio di tenere la situazione sotto controllo e di evitare ansie e sofferenze

I parti cesarei in Lombardia

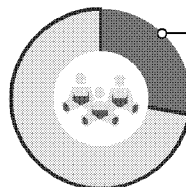
Media doppia rispetto al limite Oms

» In strutture con meno di 500 parti all'anno

» In strutture con più di 1.500 parti all'anno



35 %
di cesarei



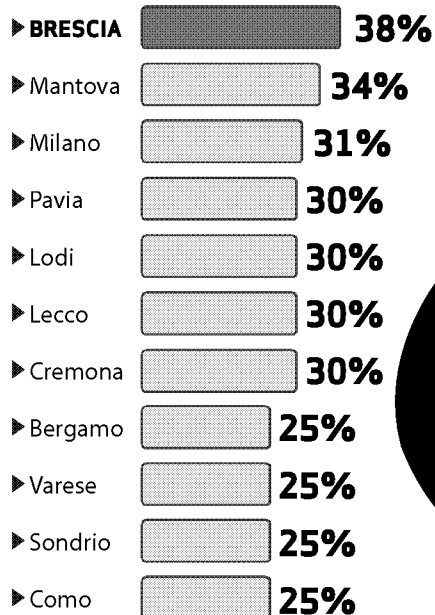
28 %
di cesarei



15% soglia limite consigliata dall'Oms
(organizzazione mondiale della sanità)

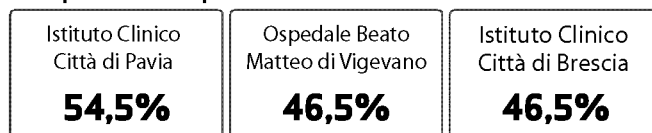


» PARTI CESAREI PER PROVINCIA



» PARTI CESAREI PER STRUTTURA SANITARIA

▶ Le percentuali più alte:



▶ Le percentuali più basse:

